Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

Latina: una bimba rapita e uccisa per vendetta?

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 127 / Sabato 9 maggio 1964

IL CASO DOPING

Il «sicario» a Firenze il mandante a Milano?

A pagina 9

Forte successo della campagna di tesseramento

Il P.C.I. ha più iscritti del '63

La campagna per il tesseramento 1964 al PCI e alla FGCI ha segnato un importante e significativo successo: alla data del 5 maggio gli iscritti al PCI erano 1.615.253 pari al cento per cento degli iscritti dell'anno precedente. La FGCI ha raggiunto i 148.830 tesserati pari all'85,6 per cento. Negli ultimi giorni — in particolare nella regione Friuli-Venezia Giulia e dovunque il partito è impegnato nella lotta elettorale — la campagna di tesseramento e di proselitismo ha acquistato nuovo slancio. Il Partito ha così superato il numero degli iscritti che nel 1963 era stato raggiunto solo nel settembre.

Una delle caratteristiche del tesseramento 1964 è lo elevato numero dei reclutati: finora 137.510 al partito e 39.230 alla FGCI, concreta testimonianza dell'impegno delle organizzazioni nell'opera di espansione del carattere di massa del partito. Le Federazioni meridionali hanno realizzato le più alte percentuali di reclutati rispetto agli iscritti, in particolare Avezzano, Pescara, Agrigento, Taranto, Termini Imerese, Sassari, Catanzaro, Matera, Aquila, Teramo e Siracusa. Significative cifre assolute nel proselitismo sono state raggiunte dalle Federazioni di Torino, Milano, Roma, Foggia, Napoli, Bologna, Modena, Bari, Reggio Emilia, Mantova, Genova Firenze, Cosenza, Pesaro, Catania. Complessivamente 78 Federazioni su 113 hanno raggiunto o superato il cento per cento.

(A pagina 3 la graduatoria delle Federazioni e brevi interviste con nuovi reclutati)

Il nostro impegno

IL SUCCESSO conseguito quest'anno nel tesseramento e reclutamento al nostro partito è uno dei dati più significativi della situazione politica del Paese. Alla data di oggi, infatti, non solo è stato raggiunto con notevole anticipo il numero dei tesserati dello scorso anno, ma sono venuti a militare per la prima volta 137.510 lavoratori nel Partito e 39.230 giovani nella Federazione giovanile comunista. Dopo tanti anni, viene bloccata e rovesciata così la tendenza alla diminuzione degli iscritti che si era verificata anche nei momenti di maggiore espansione elettorale. Quel che più conta, le nuove adesioni sottolineano in un momento particolare della vita politica del Paese la funzione insostituibile del nostro Partito.

E' in corso una offensiva della destra per fare pagare ai lavoratori e ai ceti medi il prezzo della sfavorevole congiuntura, provocata dal persistente dominio nella vita economica del paese dei monopoli, degli esportatori di valuta, dei baroni del suolo urbano, degli agrari e della Federconsorzi. Questa offensiva è diretta dal gruppo dirigente della Democrazia cristiana, dai ministri dorotei, da Bonomi, che diventano tutti sempre più tracotanti perchè si sentono coperti da Nenni, per il quale non è possibile una politica più avanzata dell'attuale. Obiettivo dichiarato di questa offensiva è di dare un colpo al movimento rivendicativo delle masse e indebolire così la spinta rinnovatrice e democratica che viene dal Paese. Quel che si vuole è una sconfitta politica della classe operaia, è la sua divisione.

È QUESTO il senso della resistenza padronale e governativa alle legittime richieste dei lavoratori, è questo il senso della vergognosa campagna di stampa contro gli operai e gli impiegati, contro i ferrovieri additati come sabotatori dell'economia. Con ogni mezzo si cerca di rompere l'unità dei lavoratori. Si fomenta già la divisione fra immigrati e lavoratori residenti nei centri industriali, fra operai e impiegati statali. Si tenta di rompere la convergenza fra lavoratori e ceti medi: ai piccoli operatori economici si taglia infatti il credito, spingendoli a scaricare sui lavoratori le difficoltà e ad esasperare così un rapporto che è naturalmente fatto di contrasti di classe ma anche di convergenze nella lotta antimonopolistica e per la programmazione democratica. Anche nelle campagne sono in corso manovre di divisione fra braccianti e coltivatori. Da questa politica, promossa, avallata o tollerata dal governo, viene oggi una minaccia alla democrazia. Ed è per questo che oggi, segnalando un successo organizzativo del Partito, non ci limitiamo a esaltarlo orgogliosamente per smentire i profeti della nostra «ricorrente e irreversibile crisi». No. Oggi noi diciamo ai vecchi e ai nuovi militanti che la nostra forza, il nostro impegno di lotta e di unità, debbono essere volti a spezzare l'offensiva conservatrice e a far avanzare le rivendicazioni e l'unità delle masse, la democrazia e il progresso sociale nel Paese.

IL NOSTRO impegno è volto a creare una situazione politica in cui l'intesa tra tutte le forze della sinistra possa imporre, anche a livello di governo, soluzioni più avanzate, corrispondenti alle attese e alle volontà delle masse. Questo è oggi necessario ma è anche, lo diciamo al compagno Nenni, possibile. Si guardi alla combattività delle masse. Si valuti anche nel suo significato profondo il successo del proselitismo al nostro Partito. C'è qui una conferma che i lavoratori non considerano chiusa la prospettiva aperta dal voto del 28 aprile. Essi rinnovano oggi la loro fiducia al Partito che indica la via della lotta per imporre la svolta a sinistra Essi rinnovano la fiducia al Partito che chiede non solo un voto ma anche una milizia attiva, giacchè non basta votare bene: quel voto, quella volontà bisogna farla pesare ogni giorno nelle fabbriche, nelle campagne, negli uffici, nelle assemblee elettive.

Oggi più di ieri è necessario portare alla milizia politica sempre nuove masse di lavoratori. Questo significa, per noi, misurarci con i problemi reali delle masse e dimostrare la capacità di fare avanzare sempre soluzioni unitarie nelle città e nelle campagne. E questo impone al Partito l'esigenza di sviluppare la propria vita democratica interna, perchè la via per portare altre migliaia di lavoratori all'azione politica è quella di chiamarli a dibattere e a decidere su tutti i problemi che più immediatamente li interessano e sulle prospettive generali della nostra lotta.

Siamo impegnati a avanzare verso il socialismo in un momento in cui è in corso un'aspra lotta politica nel movimento comunista internazionale, a causa delle posizioni settarie del Partito comunista cinese, e nel movimento operaio italiano, a causa delle posizioni del PSI. Il continuo sviluppo di un grande partito di massa democratico e rivoluzionario, capace di incidere già oggi in ogni campo e in ogni momento per aprire passo passo la strada al socialismo, è la migliore risposta positiva che vogliamo e possiamo dare a tutti i nostri interlocutori.

Emanuele Macaluso

Domani un milione di elettori nel Friuli-V.G. e in 29 comuni

Dalle urne una spinta per una nuova politica

I compagni Longo, G.C. Pajetta, Amendola e Ingrao hanno chiuso la campagna elettorale

Domani oltre un milione di elettori si recheranno alle urne: 881.224 nel Friuli-Venezia Giulia per eleggere il primo Consiglio regionale: 105.357 in 29 comuni in provincia di Benevento, Cagliari, Campobasso, Catanzaro, Cosenza, Frosinone, Grosseto, Livorno, Modena, Potenza, Reggio Calabria, Sassari, Varese e Vicenza. Sei di questi comuni (Nicastro, Veroli, Orbetello, Pavullo nel Frignano, Taurianova, Melfi) hanno una popolazione superiore a diecimila abitanti.

La campagna elettorale si è conclusa alla mezzanotte di ieri. Nel Friuli-Venezia Giulia l'ultima giornata è stata contrassegnata da centinaia di comizi del PCI svoltisi in tutte le località. A Monfalcone ha parlato il compagno Longo, a Pordenone G. C. Pajetta, a Trieste Amendola, Ingrao a Udine.

LONGO

L'on. Longo, parlando a Monfalcone, a conclusione della campagna elettorale del PCI, ha sottolineato ancora una volta la necessità e il significato della creazione della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui i comunisti sono sempre stati i più fervidi e tenaci assertori. I problemi di questa Regione devono avere una propria e autonoma soluzione, al di fuori delle imposizioni del governo centrale, perchè sono proprio queste imposizioni che hanno portato la Regione alle sue tristi condizioni attuali. Nello stesso periodo del cosiddetto miracolo economico, mentre i centri industriali maggiori si sviluppavano ancora, il Friuli-Venezia Giulia non solo stava fermo, ma in molti settori tornava indietro. Si aggravavano le condizioni dell'agricoltura e la crisi del porto di Trieste; Monfalcone da centro a cui affluivano lavoratori da tutte le parti si trasformava in centro da cui partono maestranze qualificate, tecnici, giovani. Questi sono i risultati di quindici anni di assenza di una organica politica regionale, dell'ostracismo dato dalla DC alla creazione della Regione; questi sono i frutti dei governi centrali di Roma diretti dalla DC e puntellati, prima dai liberali e dai socialdemocratici, ora dai socialdemocratici e dal PSI. Rifiutando la nostra proposta di un contributo statale alla nuova Regione di 400 miliardi, d.c., socialdemocratici e socialisti condannano la nuova Regione a restare come prima, in balia degli interessi e dello sfruttamento dei grandi monopoli.

In effetti per essi l'istituzione della regione e il contributo statale d'assegnarsi, sono un lusso a cui si deve rinunciare, soprattutto in condizioni congiunturali sfavorevoli. Ma i 40 miliardi annui che noi chiediamo per il Friuli-Venezia Giulia non sono destinati a fare l'elemosina nè a favorire enti e istituzioni superflui e parassitari, ma sono necessari per dare vita ad attività produttive, a miglioramenti e potenziamenti delle attività già in corso. Sono quaranta miliardi che dovranno essere sottratti alle decisioni e al profitto dei monopoli, per essere affidati alle decisioni autonome, popolari e democratiche del consiglio della nuova regione. In questo senso la nostra battaglia per la Regione e per il contributo statale al Friuli-Venezia Giulia è anche un momento della battaglia più generale che noi conduciamo nazionalmente contro il potere dei monopoli e per la democratizzazione di tutta la vita politica e sociale italiana.

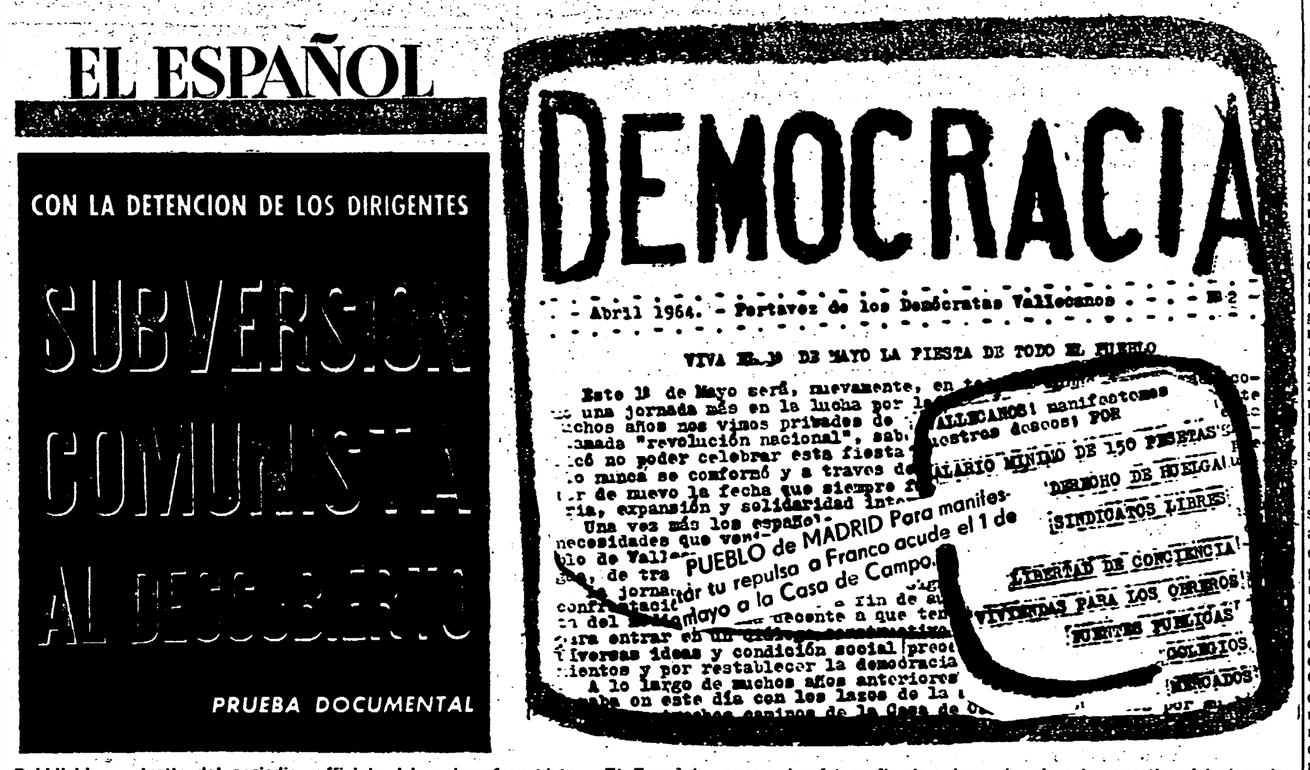
PAJETTA

Nel suo discorso a Pordenone il compagno Giancarlo Pajetta ha affrontato il problema delle riforme che non costano allo Stato e per le quali difficilmente può valere il pretesto delle difficoltà della congiuntura, per cui diventa difficile intendere il senso dei richiami ai sacrifici che anche a Pordenone ha fatto il compagno Pietro Nenni. Pajetta ha citato *L'Espresso* che scrive nel suo articolo di fondo: «Si ritenne che l'ingresso dei socialisti nel governo segnasse la fine del sottogoverno, del regime delle clientele, della spartizione dei posti, della corsa alle prebende. Questa era la prima riforma che ci si attendeva dal centro sinistra. Su questo punto capitale, i socialisti hanno finora deluso». Quello che è mancato — ha detto

(Segue in penultima pagina)

IL NOSTRO INVIATO RACCONTA

Per venti ore nelle mani della polizia in Spagna



Pubblichiamo, tratte dal periodico ufficiale del regime franchista, «El Español», queste due fotografie: la prima, riproduce la copertina del giornale, con la montatura provocatoria della scoperta del «complotto comunista» a Madrid. La seconda, raffigura il volantino diffuso clandestinamente dai comunisti e dagli antifascisti spagnoli, per invitare i madrileni a recarsi il 1. Maggio a Casa del Campo, per farne una prova di forza contro il regime. L'organo fascista, dando questa clamorosa pubblicità alla parola d'ordine della opposizione, molti giorni prima che la manifestazione avvenisse, voleva impaurire la gente, e impedirle di recarsi alla Casa del Campo.

Questa è la cronaca di 21 ore di interrogatorio, di perquisizioni e di arresto, passate a Madrid nelle mani della polizia. Tutto è cominciato alle 19 della sera di giovedì 6 aprile. Finisco di dettare per telefono il mio articolo all'Unità, mi accordo con il giornale per rientrare a Roma l'indomani alle 16 con un aereo dell'Iberia, e comunico che esco dall'albergo per recarmi all'Ambasciata italiana, dove sono attesa alle 19,15 dal funzionario Incisa. Vado a segnalare, una volta di più al diplomatico italiano, con il quale mi ero messa ufficialmente in contatto fin dal mio arrivo a Madrid, come il mio pedinamento sia continuato senza posa tutta la giornata, e a chiedere che queste misure poliziesche vengano fatte oggetto di protesta da parte delle nostre autorità consolari.

Nella hall dell'albergo, mentre mi dirigo verso l'uscita, un grosso uomo in borghese si afferra duramente per un braccio: Polizia, dice, e mostra una specie di placca da sceriffo. Mi divincolo, alzo la voce per attirare l'attenzione della gente, affermo che non seguo la polizia, e che voglio essere messa a contatto con l'Ambasciata italiana. Ma altri tre agenti in borghese, si precipitano su di me: hanno paura dello scandalo nel grande Albergo Plaza, colmo di quegli svagati turisti che riempiono di soldi le casse dello Stato di Franco. Mi sollevano di peso, in un lampo, come una ladra colta in flagrante, e mi scaraventano in una vettura della polizia, guidata da un agente in divisa, e su cui è scritto «Direccion general de seguridad».

La macchina si mette in moto, seguita da un'altra vettura, con quattro agenti in borghese, a grande velocità, ed entriamo, dopo pochi minuti, nella sinistra «Direccion general de seguridad» (la via Tasso del regime franchista), dove vengono compiuti la iden-

Maria A. Macciocchi

(Segue in penultima pagina)

«Rimostranza» italiana

L'agenzia «Italia» ha diffuso ieri una breve nota di carattere ufficioso dalla quale risulta che l'ambasciata italiana a Madrid «essendo venuta a conoscenza del fatto e avendo accertato che l'inviata dell'Unità è stata espulsa per via aerea senza che le fosse data la possibilità di entrare in contatto con la nostra rappresentanza, ha immediatamente provveduto a presentare vive rimostranze per il provvedimento al ministero degli Esteri di Madrid».

Prendiamo atto del fatto (ma prendiamo altresì atto del fatto che ieri sera un portavoce del ministero degli Esteri spagnolo ha dichiarato che «fino alle 18,45 non ci è pervenuta alcuna informazione ufficiale circa una qualsiasi protesta fatta dall'ambasciata italiana in rapporto all'espulsione della cittadina italiana Maria Antonietta Macciocchi»). E tuttavia non possiamo esimerci dal far notare che la nostra redattrice non è stata soltanto espulsa dalla Spagna, ma arrestata, interrogata per varie ore, perquisita, trattenuta in carcere per quasi 24 ore, schedata, costretta a farsi prendere le impronte digitali. Tutto questo merita qualcosa di più di una «viva rimostranza» che d'altronde non viene specificata. Attendiamo, perciò, che il ministro Saragat, rispondendo alla interrogazione del nostro direttore, fornisca una spiegazione dettagliata dei passi compiuti dal ministero degli Esteri presso il governo fascista di Franco, il quale governo ha fatto rilasciare ieri da un suo portavoce una ridicola dichiarazione secondo cui «non risulta che la signora Macciocchi sia entrata in Spagna come corrispondente» e che la misura di espulsione è questione «che interessa unicamente la polizia». La compagna Macciocchi, giornalista professionista da vari anni, regolarmente iscritta all'albo, è entrata in Spagna con un passaporto della Repubblica italiana. Subito dopo il suo arrivo a Madrid ha preso contatto con la nostra rappresentanza spiegando i motivi del suo viaggio. Non era affatto tenuta a presentarsi alle autorità franchiste. Del resto, se si fosse trattato di accertare la sua professione e i motivi del suo viaggo la polizia franchista non avrebbe dovuto fare altro che permetterle di telefonare all'ambasciata italiana.

Franco ammette

Le miniere delle Asturie paralizzate dallo sciopero

OVIEDO, 8

Oggi, per ammissione di un portavoce del governo, più di 200 lavoratori di tre piccole miniere spagnole si sono uniti ai loro compagni in sciopero portando il numero complessivo degli scioperanti a 37.700: «La paralisi dell'industria mineraria nelle Asturie è quasi totale» ha dichiarato il portavoce.

Dei 37.700 scioperanti 32.000 sono minatori dei bacini carboniferi mentre 4.500 sono dipendenti di acciaierie entrati in sciopero per solidarietà. Il sindacato falangista delle miniere di carbone delle Asturie conta 42.095 iscritti tra ingegneri, personale amministrativo e minatori.

Il giornale franchista "Arriba" ha scritto oggi che sembra che le Asturie siano condannate a morire. Ciò che avrebbe dovuto essere una grande risorsa di benessere sta diventando una rovina economica».

La faziosità della RAI-TV

Il telegiornale, approfittando forse della sosta parlamentare, ha raggiunto ieri sera una vetta di faziosità che ha pochi riscontri nella storia della televisione. Nel suo notiziario delle 20,30 sul primo canale, dopo aver dato un ampio resoconto dei numerosi comizi tenuti dai vari partiti nel Friuli-Venezia Giulia in occasione della chiusura della campagna elettorale, esso ha addirittura trasmesso un «messaggio» del segretario della DC, Rumor, alle popolazioni della nuova regione. L'annunciatore è comparso sul video e con tono disinvolto ha detto: «Il segretario della DC, Rumor, ha indirizzato il seguente messaggio alle popolazioni, ecc. ecc.», quindi ha letto il testo integrale di questo «messaggio» il quale altro non era che un condensato degli slogans elettorali della DC.

Si tratta, come si vede, di un tipico, scandaloso caso di prevaricazione politica. Rumor non è il capo dello Stato e nemmeno il presidente del Consiglio: i suoi «messaggi» alle popolazioni, quindi, non hanno alcun titolo per essere trasmessi dalla TV, nè si può dire che costituiscono notizia di cui il telegiornale debba necessariamente occuparsi. La verità è che il «messaggio» di Rumor non sarebbe nemmeno esistito, se la TV non lo avesse trasmesso, trasformandosi così, automaticamente, in portavoce della DC presso l'elettorato. Crediamo che il «caso» non possa passare inosservato dinanzi al Parlamento.